

Aurelia Zucaro

**DAL NEGAZIONISMO ALL'AMBIENTALISMO?  
IL NAZIONALISMO CLIMATICO COME POSSIBILE NUOVA *ISSUE*  
DELLA DESTRA RADICALE POPULISTA IN EUROPA\***

**Abstract:** Nonostante la maggior parte della letteratura concordi sul fatto che l'ambientalismo è un tema a cui la destra radicale guarda con scetticismo, assumendo spesso posizioni negazioniste quando ci si riferisce al cambiamento climatico antropogenico (ACC), studi più recenti hanno rilevato un cambiamento di rotta nella narrativa dei *Populist Radical Right Parties* (PRRP) in merito alla *issue* ambientale e nello spazio ideologico-politico del nazionalismo. In particolare, è stato fatto notare come tale tematica, attraverso la prospettiva del nazionalismo climatico, si presti a riempire l'ideologia "sottile" di questi partiti e a diventare una possibile nuova *issue* identificativa (al pari delle più dibattute immigrazione e sicurezza). Attraverso una revisione critica della letteratura, l'articolo propone una riflessione sul rapporto problematico che emerge tra nazionalismo e tema ambientale per i PRRP, nell'ottica degli studi sul *reframing* delle *issue* nello spazio della competizione elettorale.

**Parole chiave:** *comunicazione politica, nazionalismo, clima, destra radicale, partiti.*

**FROM DENIALISM TO ENVIRONMENTALISM?  
CLIMATE NATIONALISM AS THE POSSIBLE NEW ISSUE OF THE POPULIST RADICAL RIGHT IN EUROPE**

**Abstract:** Although most of the literature agrees that environmentalism is an issue that the radical right looks at skeptically, often taking denialist positions when referring to anthropogenic climate change (ACC), more recent studies have noted a shift in the Populist Radical Right Parties' (PRRPs) narrative regarding the environmental issue and in the ideological-political space of nationalism. In particular, it has been pointed out how this issue, through the perspective of climate nationalism, lends itself to filling the "thin" ideology of these parties and becoming a possible new identifying issue (on par with the more debated immigration and security). Through a critical review of the literature, the article offers a reflection on the problematic relationship that emerges between nationalism and environmental issues for PRRPs, from the perspective of issue reframing studies in the space of electoral competition.

**Keywords:** *political communication, nationalism, climate, radical right, parties.*

La questione cosmopolita per eccellenza

Il tema ambientale ha assunto negli ultimi anni una rilevanza cruciale tale da interessare i più vasti campi del sapere, incluse le discipline sociologiche e politologiche. In particolare,

---

\* Data di ricezione dell'articolo: 13-VI-2023 / Data di accettazione dell'articolo: 11-X-2023.

---

sono aumentati considerevolmente gli studi sul cambiamento climatico – che della crisi ambientale costituisce una parte – e che affrontano il tema dal punto di vista delle relazioni di potere tra istituzioni politiche, economiche e cittadini. Relazioni ampiamente indagate dall'ecologia politica, a partire dalle prospettive teoriche in cui la dimensione economica (e i modi in cui si sono combinati finanza, cibo, lavoro, energia e materie prime) si innesta su quella ambientale considerando le une dialetticamente interconnesse alle altre.

In tali prospettive è l'organizzazione stessa della società a essere messa in discussione, così come quella del lavoro e della distribuzione ineguale delle risorse sulla Terra (Martinez-Alier 2009, Moore 2004, Robbins 2012). Si tratta dunque di prendere coscienza dell'ineluttabilità delle conseguenze dell'azione umana non solo sul benessere del pianeta, ma sulla stessa capacità di resilienza della società. A tal proposito, la teoria dei confini planetari di Rockstrom *et al.* (2009) individua il cambiamento climatico come uno dei tre limiti<sup>1</sup> già oltrepassati dall'uomo (insieme alla progressiva perdita della biodiversità e ai cambiamenti nel ciclo globale dell'azoto) che segnano un punto di non ritorno nelle conseguenze ambientali di scala globale<sup>2</sup>. Secondo gli autori, infatti, tali confini sono interdipendenti e l'impatto sociale del loro superamento dipenderà dalla resilienza socio-ecologica delle società, una resilienza che deve essere supportata da nuovi modelli di *governance* che superino la centralità della crescita come primo obiettivo di sviluppo. Nel quadro della *governance* ambientale globale e della crisi ecologica contemporanea, si inseriscono così gli studi sul conflitto socio-ambientale, come processo di produzione di nuovi spazi orientati alla ripolitizzazione delle questioni ambientali, alla riconfigurazione delle relazioni socio-ecologiche e alla rivendicazione della giustizia socio-ambientale (Zinzani 2020).

Si tratta di relazioni di potere che coinvolgono parimenti il lato della domanda (movimenti ambientalisti, cittadini consapevoli, comunità scientifiche e accademiche) e quello dell'offerta (organismi internazionali, governi centrali e locali, *leader* e partiti). D'altronde, il modo in cui governi e partiti rispondono alla necessità di risolvere problemi collettivi con soluzioni a lungo termine resta un problema cruciale non solo guardando alle crisi globali, ma per le componenti stesse della qualità democratica (Morlino *et al.* 2013). E lo è tantopiù in un'era di crisi multiple che generano l'ampliamento della sfera di decisioni che richiedono competenze e apparati sempre più tecnici e complessi, perché iper-complesse sono le politiche necessarie a rispondere alle crisi (Valbruzzi 2020).

La crisi ecologica, da questo punto di vista, non fa eccezione e anzi rappresenta «la questione cosmopolita per eccellenza<sup>3</sup>» (Lockwood 2018: 723). Questa mette alla prova su più fronti il globalismo, con le sue interdipendenze complesse (Keohane - Nye 2011, 2000),

---

<sup>1</sup> I confini planetari individuati dagli autori sono nove e comprendono (oltre ai già citati cambiamento climatico, perdita della biodiversità e alterazione del ciclo dell'azoto e del fosforo): l'acidificazione degli oceani, il buco dell'ozono, l'uso dell'acqua, la deforestazione e altri cambiamenti nell'uso del suolo, l'inquinamento delle particelle atmosferiche e l'inquinamento chimico. Per ognuno, a eccezione degli ultimi due, viene individuato un valore limite numerico, che funge da monito per gli interventi di *governance* internazionale.

<sup>2</sup> In un recente studio Richardson *et al.* (2023) aggiornano il quadro dei confini planetari, rilevando che quelli superati sono ora sei e un settimo (l'acidificazione degli oceani) è molto vicino al limite.

<sup>3</sup> Tutte le citazioni nel testo da fonti originali in altra lingua sono traduzioni dell'autrice.

poiché chiama in causa i valori stessi su cui si sono costruiti gli equilibri e le relazioni tra i diversi stati di ispirazione liberista e la loro difficoltà nel limitarne (e ripararne) le distorsioni. Al contempo, mette alla prova *leader* e partiti, che devono ragionare di soluzioni nazionali per problemi globali, in cui l'attribuzione delle cause – antropogeniche o naturali – rappresenta il primo terreno di scontro e conduce a una lotta nella lotta che ha a che fare anche con la capacità di impadronirsi del tema e renderlo polo di attrazione per vecchi e nuovi elettori, in un gioco a somma positiva. In tale gioco, i partiti di destra radicale populista in Europa (PRRP) (Mudde 2016) hanno mostrato particolare talento, come dimostrato ampiamente dalla letteratura e dalla ricerca empirica attraverso lo studio delle *issue* «immigrazione e sicurezza» (Eger *et al.* 2021, Green 2016, Lazaridis - Tsigkroni 2015, Middleton 2016, Sunawar - Raza 2020, Yerly 2022), utili ad alimentare «rabbia e paura» – le due basi psicologiche ed emotive cruciali per l'offerta populista (Colomer - Beale 2020, Diamanti - Bordignon 2001). Una tendenza consolidata che origina anche prima del successo elettorale populista della seconda metà del Duemila e si rintraccia già a partire dalle strategie imprenditoriali della crisi (Diamanti 1993) adottate da partiti apertamente antisistema come la Lega degli anni Novanta<sup>4</sup>, fino ad a diventare parte integrante dei repertori comunicativi dei PRRP nel secolo successivo.

Per chiarezza, nel fare riferimento ai PRRP includo tutti quei partiti che condividono un'ideologia di base che comprende (almeno) una combinazione di nativismo, autoritarismo e populismo (Mudde 2014: 218)<sup>5</sup>. Qui emerge che la “sottile” componente ideologica populista dei PRRP ben si presta a essere riempita dal tema ambientale, un tema ad alto rendimento, *win-win*, che consente di «mantenere compatta la base elettorale del partito, ma al tempo stesso conquistare nuovi elettori» (De Sio 2021: 47). Tale considerazione viene supportata da una presentazione critica della letteratura, nella quale vengono passati in rassegna gli studi sul nazionalismo climatico, inteso come via politico-istituzionale che mette al centro lo stato-nazione come attore chiave nella lotta al cambiamento climatico (Lieven 2020).

L'analisi dei contributi teorici ed empirici riportati nell'articolo è funzionale a tracciare una nuova prospettiva interpretativa nel rapporto problematico che emerge tra nazionalismo e tema ambientale per i partiti di destra radicale populista europei. Alle due vie individuate dalla letteratura che, come si vedrà avanti, ha distinto tra nazionalismo delle risorse e nazionalismo verde, pare aggiungersene una terza che attribuisce la narrativa “verde” anche ai partiti populistici di destra radicale europei. Secondo quest'ultimo filone, i

<sup>4</sup> Non vi è accordo tra gli studiosi nel collocare la Lega di oggi tra i partiti di estrema destra o destra radicale populista, sulla base della trasformazione – soprattutto del registro comunicativo - che ha interessato il partito in coincidenza della *leadership* di Matteo Salvini. Lo stesso dibattito interessa il partito di Giorgia Meloni, Fratelli d'Italia. Sul punto si vedano, fra gli altri, Bulli (2020), Ignazi (2022), Passarelli e Tuorto (2012).

<sup>5</sup> Il dibattito sui diversi tipi di populismo in letteratura è ampio (Mudde 2004, Mudde - Rovira Kaltwasser 2013) e consente di individuare una serie di approcci allo studio del populismo, a seconda dell'enfasi data alla dimensione politico-strategica, a quella socio-culturale e, la più diffusa, a quella «ideazionale» (Mudde - Rovira Kaltwasser - Taggart - Espejo - Ostiguy 2017), dove il populismo è un'ideologia «sottile» [*thin-centred*] che fa perno sulla centralità del (volere del) popolo e sull'anti-elitismo (Mudde 2004: 543). Quanto alle trasformazioni dell'estrema destra e della destra radicale in Europa si rimanda a Ignazi (1994, 2000, 2010), ma anche Betz (1993), Tarchi (1998), Mudde (2004, 2016). Ancora, sui problemi di definizione e categorizzazione dei partiti di estrema destra e destra radicale in Europa si vedano Bulli (2020) e Zucaro (in corso di stampa).

PRRP attuano un'operazione di *reframing* servendosi di una struttura ideologica familiare (il nazionalismo), in cui inseriscono i discorsi e le proposte dei leader sull'ambiente, producendo una sostanziale discrasia tra le retoriche e le pratiche sulla crisi ecologica, tali da configurare un ecologismo di facciata (Timofejvees 2020).

### Clima e nazionalismo tra «buoni e cattivi»

L'attenzione accademica per i temi ambientali si fa risalire agli anni Settanta<sup>6</sup>, decennio di profondi cambiamenti anche per la riflessione politica e sociologica sugli assetti del mondo globale e le sue conseguenze. La «rivoluzione silenziosa» (Inglehart 1977) spinge a riconsiderare i valori (capitalisti) su cui si fonda la società occidentale, contrapponendovi nuovi valori post-materialisti, che emergono in risposta alla crisi di smarrimento della società. In questo contesto, si inseriscono le tesi di movimenti come l'ecofemminismo (una proposta politica anti-razzista, anti-sessista e anti-elitaria orientata al cambiamento delle attuali relazioni di dominazione, che coniuga ambientalismo, animalismo e femminismo) o autori precursori della «decrecita felice» come Illich (1974). Ancora, nello stesso periodo, si fa strada la teoria dell'*ecologia profonda* di Naess (1973), in cui il filosofo avverte che gli ecosistemi possono sopportare solo in piccola parte la moderna civilizzazione, intesa come generale impatto degli umani o di altre influenze esterne sul benessere ecologico globale. Infatti,

le politiche ecologicamente responsabili si occupano solo in parte dell'inquinamento e dell'esaurimento delle risorse, Ci sono preoccupazioni più profonde che riguardano principi di diversità, complessità, autonomia, decentramento, simbiosi, egualitarismo e assenza di divisione in classi nella società. (ivi: 95)

La tensione tra azione e pensiero ambientalista trova poi ampio spazio nelle opere dedicate alla crisi ecologica dell'Antropocene (Bonneuil - Fressoz 2019, Crutzen 2000, Ellis 2018, Kolbert 2004, Latour 2018) – una crisi fondamentale della modernità costruita su presupposti astratti e distaccata dai suoi vincoli materiali – inserendosi in un dibattito volto a individuare i *modelli* e gli *obiettivi* dell'azione ambientalista e a ripensare radicalmente i rapporti economico-sociali che starebbero alla base del degrado ambientale (Martinez-Alier 2004, Moore 2017).

Su quest'ultimo punto (il ripensamento degli *asset* economico-sociali internazionali) possono innestarsi gli studi che affrontano il tema dal punto di vista dell'«offerta», guardando dunque al ruolo degli Stati, dei governi, dei partiti e delle istituzioni sovranazionali e alla loro responsabilità nel determinare (o meno) un cambio di rotta radicale nella gestione della crisi ecologica. In particolare, è emerso un filone di studi che si

---

<sup>6</sup> Tra le opere più rappresentative: *Primavera silenziosa* (Carson 1962), *Il cerchio da chiudere* (Commoner 1971), *Il Rapporto sui limiti della crescita* (Club di Roma 1972), *Ecologia e politica* (Gorz 1975).

---

interroga sul ruolo del nazionalismo come categoria ideologico-politica da cui attingere per rintracciare le cause (per altri, la soluzione) al problema climatico<sup>7</sup> (Conversi 2020).

Nel rapporto problematico tra nazionalismo e cambiamento climatico la letteratura ha individuato due vie, che semplificando potremmo distinguere in «nazionalismo delle risorse» e «nazionalismo verde». Come si vedrà a breve, la prima, vede lo stato-nazione come unico attore in grado di limitare gli effetti devastanti del capitalismo sfrenato ispirando il sacrificio pubblico in nome della lealtà verso la nazione (Lieven 2020); la seconda, «contro il nazionalismo» (De Bruin 2022), sostiene la necessità di una risposta internazionale in termini di legislazione e di concerto decisionale fra gli Stati (Braun 2021, Conversi 2022).

Nel primo caso, spesso si fa ricorso alla distinzione tra nazionalismo «etnico», che vede lo stato come una etno-nazione (Miscovic 1999) fondata anche su tradizioni e origini mitologiche, e nazionalismo «civico», le cui radici non si fondano sulla condivisione etnica, ma culturale. Altri, più direttamente si riferiscono a «nazionalismo buono» e «nazionalismo cattivo» (Kashwan *et al.*, 2022: 2), dove il primo coincide con una visione progressista della vita sociale e del futuro, che vuole farsi carico del problema climatico attraverso l'appello a virtù civiche; il secondo, appartiene invece ai gruppi conservatori della società e nelle mani di attori reazionari di destra è sovente associato all'eco-fascismo (Fishel 2021, Forchtner 2019, Moore - Roberts 2022). Tuttavia, pur mosso da ideologie diverse, il nazionalismo climatico parte «dall'idea che il cambiamento climatico pone un serio problema agli interessi della nazione» (Kashwan *et al.*: 2).

Il modo di relazionarsi al problema, se in termini di tutela delle risorse ambientali sfruttabili per il benessere della nazione (obiettivi), o se con un approccio sostenibile che miri alla salvaguarda dell'ambiente nazionale (obiettivi), è ciò che orienta l'individuazione degli interessi e delle priorità (modelli). In tal senso, Posocco e Watson (2022: 2) fanno notare che «tutti i governi nazionali, verdi o meno, che agiscono sulla scena internazionale, sono prevalentemente guidati dal nazionalismo; il loro obiettivo primario è preservare lo Stato e la nazione, massimizzare la propria sicurezza e la propria posizione di potere rispetto agli altri Stati nazionali (Waltz 1979; Mearsheimer 2001)».

A partire da questa osservazione è possibile allora definire due tipi di nazionalismo climatico, sulla base dell'enfasi attribuita dagli Stati alla salvaguardia delle risorse o alla sostenibilità, e che la letteratura ha distinto in «nazionalismo delle risorse» e «nazionalismo verde» (Conversi 2020). Tuttavia, Conversi invita a non sovrapporre sommariamente il primo al nazionalismo di destra e al populismo, poiché «il nazionalismo delle risorse può in linea di principio essere fatto proprio da qualsiasi regime che voglia perseguire un'agenda serrata di controllo sulle risorse territoriali, indipendentemente dagli eventuali effetti negativi sulla vita delle persone che vivono nel territorio» (ivi: 629). Così anche Hamilton (2002: 27), quando afferma che «gli obiettivi e i valori del nazionalismo etnico sono in

---

<sup>7</sup> Da qui in poi il riferimento al problema climatico sottintende la sua collocazione nella branca più ampia della crisi ecologica. In letteratura infatti è possibile trovare riferimenti alternativi a “econazionalismo”, “nazionalismo climatico”, “nazionalismo ecologista”, “nazionalismo verde”, tutti intesi come via politico-culturale che tende a conciliare nazione, economia e ambiente.

grado di appropriarsi del discorso naturalistico, ma sono incompatibili con quelli degli attori politici verdi»<sup>8</sup>.

In quest'ottica, ricorrendo ancora a Posocco e Watson (2002), emerge un'ulteriore versione del nazionalismo climatico<sup>9</sup>, il «nazionalismo verde riflessivo», che contiene una critica alla dottrina nazionalista e spinge gli Stati a ragionare sugli effetti dei processi di modernizzazione sull'ambiente per «diventare versioni migliori di sé stesse» (ivi: 10). Ma si diceva in apertura che la letteratura sembra aver individuato una terza strada, che si aggiunge alla divisione sostanziale tra “buoni e cattivi”, e segnala come il nazionalismo verde sia entrato nelle narrazioni dei partiti di destra radicale populista (sostenibilità, promozione dell'energia pulita, spirito civico per il bene della nazione), che se ne appropriano adeguandole alle proprie posizioni pregresse sui temi correlati (ad esempio, il sostegno del nucleare o la «bonifica» delle coste e delle acque). Il prossimo paragrafo se ne occupa direttamente.

#### Destra radicale e discorsi climatici: negare le cause ma non i fatti

Gli studi che tentano di indagare il modo in cui i partiti di destra radicale populista in Europa si pongono rispetto alla tematica ambientale sono piuttosto recenti e si distanziano dalla letteratura *mainstream* che fino ad oggi attribuiva a tali partiti un orientamento prevalentemente negazionista, in relazione alla natura antropica degli impatti ambientali. Tuttavia, gli studiosi hanno iniziato a interessarsi alla dimensione del discorso pubblico nei PRRP e alle loro posizioni – in particolare sul cambiamento climatico –, individuando alcune macro-tendenze. In primo luogo, la ricerca ha riscontrato che le posizioni dei PRRP variano, spaziando dallo scetticismo sul tema in quanto fenomeno in atto, al riconoscimento della causa antropogenica (Kølvrå 2020, Forchtner 2020, Voss 2020). Inoltre, si è ipotizzato che la posizione di un partito di estrema destra<sup>10</sup> sull'argomento

<sup>8</sup> In questo caso il nazionalismo etnico di Hamilton è sovrapponibile al nazionalismo delle risorse così come teorizzato da Conversi.

<sup>9</sup> Per un approfondimento di *come* gli Stati hanno risposto alla crisi ambientale, si rimanda a Duit (2016: 70-71), in cui l'autore esplora il rapporto tra responsabilità ambientale e nazionalismo attraverso la nozione di «Stato ambientale emergente». Uno Stato che «affronta il tema della salvaguardia dei beni ambientali collettivi come una responsabilità fondamentale» [e che] «può essere definito come uno Stato che possiede strutture amministrative, normative, finanziarie e di conoscenza che delimitano una sfera distintiva dell'attività statale, mentre l'ambiente e il ruolo dello Stato nella gestione delle interazioni socio-ambientali diventa un tema di discussione e contestazione politica continua». Tra i suoi critici si veda Hausknost (2019), per cui l'esistenza di barriere strutturali, simili a un invisibile «soffitto di vetro», inibiscono qualunque buon esito dell'intervento statale nella trasformazione della società in una società ambientalista.

<sup>10</sup> La letteratura ha comunemente evidenziato problemi di definizione, sottolineando la difficoltà di categorizzazione per molti partiti di destra radicale europei le cui caratteristiche possono sovrapporsi tanto a partiti di estrema destra, quanto – per alcuni aspetti – a partiti populistici. Alcuni (Morlino - Raniolo 2022), suggeriscono di distinguere meglio tra «populismi identitari» e «populismi rivendicativi», laddove i primi possono coincidere con la destra radicale populista europea, ma con maggiore enfasi sull'aspetto culturale-identitario. La tematica ambientale, da questo punto di vista, è emblematica poiché trasversale a partiti di più diversa estrazione, collocati anche alle estremità dell'asse sinistra-destra.

dipenda dalla sua visione ideologica più generale (Forchtner 2020). A tal proposito, Timofejevs (2020: 1) scrive:

i partiti etno-nazionalisti tendono a porre l'accento sulla protezione dell'ambiente in misura maggiore rispetto ai partiti che privilegiano il populismo, che tendono a esprimere scetticismo nei confronti della lobby del cambiamento climatico.

Lo studioso riporta il caso del partito lettone *Nacionālā Apvienība* (NA) (“Alleanza Nazionale”) nel periodo 2010-2018, per ricavare – attraverso un’analisi qualitativa della letteratura del partito – la visione dello stesso sulla natura e la compatibilità di quella visione con le posizioni in materia di sviluppo sostenibile, ipotizzando che: «la NA abbia incluso questi temi ideologici contraddittori, ma secondari, nelle sue piattaforme in modo strumentale, per esempio per dare corpo alla sua sottile ideologia populista o per massimizzare i voti» (ivi: 1). I risultati dello studio indicano che NA ha adottato una doppia strategia nei suoi discorsi: da un lato, ha promosso una visione «nazionalista agraria» della silvicoltura (ponendo l'accento sulla coltivazione delle foreste, che coprono il 46% del territorio lettone); dall'altro, una visione «liberal-internazionalista», promuovendo la Lettonia come paese verde per l'ecoturismo. In ogni caso, si tratta di un esempio di come, attraverso la convinzione della centralità di uno Stato forte, propria dell'ideologia delle destre radicali anche a tendenza autoritaria, sia possibile trasferire nell'ambito dei discorsi ambientali la stessa ideologia utilizzata in passato per temi come l'immigrazione o la sicurezza. Da questo punto di vista, lavori come quelli di Huber *et al.* (2022) contribuiscono a fare luce sul collegamento esistente tra le posizioni ideologiche dei partiti e i livelli di populismo (sia esso di destra o di sinistra). Gli autori propongono infatti una «prospettiva integrata» per descrivere il grado di populismo dei partiti, sostenendo che il populismo è maggiore quando i partiti pongono una forte enfasi su un'«ideologia ospite collettivista» (ivi: 990) e che ciò ha implicazioni sul modo in cui queste ideologie si relazionano con lo spazio politico bidimensionale.

Anche nel contesto europeo, Gemenis *et al.* (2012) hanno osservato che per i 13 partiti europei di destra radicale oggetto dell'analisi, il nazionalismo e l'ostilità verso l'Unione Europea servono a costruire il *frame* sul cambiamento climatico.

Vi è poi un filone di ricerca destinato a crescere qualora i risultati elettorali dei PRRP in Europa dovessero mantenersi significativi, che si concentra sulla congruenza (o, al contrario, potenziale discrasia) tra le retoriche ambientali dei PRRP e le pratiche nelle politiche pubbliche settoriali. Fra questi, Schaller e Carius (2019), con uno studio dettagliato dell'agenda climatica di ventuno partiti di destra radicale europei, trovano che tali partiti, pur riconoscendo la realtà del cambiamento climatico, tendono a concentrarsi su misure ridotte di intervento (come il miglioramento dei trasporti pubblici), rifiutando invece le politiche sovranazionali (globali o dell'Unione Europea).

Infine, vale la pena dare conto di quel filone di studi che si occupa di indagare le opinioni pubbliche in relazione a una singola tematica. Pur essendo i partiti, e non i cittadini, l'oggetto di questo articolo, un recente studio di Kulin *et al.* (2021) fornisce alcune

considerazioni utili sulla relazione tra l'ideologia nazionalista e gli atteggiamenti verso il cambiamento climatico, nell'ottica generale della salienza del tema ambientale tra i cittadini europei. Gli autori utilizzano i dati dell'*European Social Survey 2016* (ESS), per controllare la possibile corrispondenza tra lo scetticismo, l'ideologia nazionalista e il voto ai partiti di destra radicale populista, trovandovi una correlazione. Inoltre, i risultati rivelano che «l'ideologia nazionalista è più legata alle opinioni pubbliche sul cambiamento climatico nei paesi dell'Europa Occidentale, dove i partiti di destra radicale populista con una retorica nazionalista hanno avuto recenti successi elettorali» (ivi: 1111). A partire da queste considerazioni, che fanno luce sull'esistenza di una relazione tra le opinioni pubbliche sul cambiamento climatico in alcune democrazie europee e il voto ai partiti di destra radicale populista, nel prossimo paragrafo si presentano alcuni dati di un sondaggio sul tema ambientale, per sottolineare la crescente salienza di questa *issue* tra i cittadini europei e il possibile effetto “a cascata” (qui solo ipotizzato e da saggiare empiricamente) sulle narrative dei PRRP.

#### La narrativa ambientale e la salienza della *issue* nell'opinione pubblica europea

La trasformazione della narrativa ambientale da parte dei partiti di destra radicale populista in Europa può essere spiegata seguendo due filoni teorici consequenziali: l'*erestetica* di Riker (1986), ovvero la capacità di imporre una nuova dimensione del conflitto, quando quello dominante è a sfavore del partito (per esempio, la gestione dell'emergenza Covid o dei flussi migratori), e la teoria dello *issue yield* (De Sio 2018), che propone una nuova prospettiva in cui i temi sono scelti dai partiti in base al «potenziale di rendimento di un tema», che sia in grado di mantenere la base elettorale e al contempo conquistare nuovi elettori. Tuttavia, nella scelta delle *issue* da portare al centro del discorso elettorale non possono essere ignorati i meccanismi di influenza tra opinione pubblica e istituzioni (Katz - Lazarsfeld 1955; Sartori 1993; Castells 2017), che la letteratura sui modelli di costruzione dell'agenda (McCombs - Shaw 1972; Hallin - Mancini 2003; Bentivegna - Boccia Artieri 2019) ha ampiamente dibattuto, sintetizzando le note direzioni *bottom-up* o *top-down*, o la teoria della *political opportunity structure* (Meyer - Minkoff 2004; Tarrow 1994). Guardando allora ai temi che l'opinione pubblica europea ha più a cuore, già all'inizio del 2022 un rapporto dell'Eurobarometro sintetizzava:

Gli europei ritengono che le questioni più importanti che l'UE deve affrontare al momento del sondaggio siano l'ambiente e il cambiamento climatico (26%), l'aumento dei prezzi, l'inflazione e il costo della vita (24%) e l'immigrazione (22%). Il 41% degli intervistati ha indicato i prezzi, l'inflazione e il costo della vita come una delle questioni più importanti per il proprio Paese, prima della salute (32%) e della situazione economica (19%).<sup>11</sup>

---

<sup>11</sup> Sondaggio Eurobarometro Standard, condotto tra il 18-I e il 14-II-2022 (EB 96.2).

Lasciando ad altre sedi la valutazione della *issue* ambientale come e se imposta dai cittadini sui partiti o dai partiti sui cittadini (Jacob - Shapiro 2001), qui torna utile osservare che il cambiamento climatico è diventato una delle principali preoccupazioni degli europei la cui *salianza* (Behr - Iyengar 1985; Bordalo *et al.* 2020; Epstein - Segal 2000; Wlezien 2005) è destinata a superare determinate contingenze (emergenze localizzate dovute a eventi meteo straordinari), che invece appaiono sempre più diffuse e capillari.

Un rapido sguardo ai dati *European Social Survey (Round 10)* e ai dati *trend* di *European Values Studies* sulle opinioni dei cittadini europei in merito alla sensibilità ambientale, e disaggregate per orientamento politico, fa emergere da un lato una sostanziale convergenza tra gli elettori di estrema destra e quelli di estrema sinistra<sup>12</sup> (oltre il 60%), dall'altro, che la protezione dell'ambiente risulta prioritaria rispetto alla crescita economica in quasi tutte le democrazie prese a campione (tabella 2).

Infatti, pur restando la situazione economica (con l'inflazione) il timore principale degli europei, di fronte alla scelta binaria «protezione dell'ambiente vs. crescita economica», i dati forniscono qualche ulteriore spunto di riflessione. Ad esempio, che la tendenza a preferire la crescita economica rispetto alla tutela dell'ambiente in democrazie con livelli di Pil inferiori rispetto alla media europea, pone da un lato la questione della disuguaglianza acuita dagli effetti del degrado ambientale sulle popolazioni delle diverse aree del mondo (Blowers - Leroy 1994, Dawson 2000), dall'altro sottolinea come le impostazioni nazionaliste della gestione del cambiamento climatico possano trovare ampi consensi soprattutto nelle nazioni dell'Est Europa (Kulin *et al.* 2021).

**Tabella 1:** *Orientamento politico e sensibilità sull'ambiente*

Posizionamento sull'asse sinistra-destra	È importante avere cura della natura e dell'ambiente					
	Moltissimo	Molto	Abbastanza	Poco	Pochissimo	Affatto
<b>Sinistra</b>	<b>40,7</b>	<b>32,72</b>	16,04	6,62	2,71	1,2
1	<b>31,13</b>	<b>31,65</b>	25,94	8,95	2,08	0,26
2	<b>31,36</b>	<b>37,98</b>	21,56	7,38	1,53	0,19
3	<b>28,98</b>	<b>39,92</b>	20,89	7,76	2,03	0,41
4	27,13	38,61	23,13	8,51	2,24	0,39
5	28,13	39,66	21,37	8,18	2,12	0,55
6	23,14	38,75	24,27	10,01	3,24	0,6
7	<b>21,98</b>	<b>40,39</b>	24,25	9,83	2,83	0,72
8	<b>24,42</b>	<b>37,05</b>	24,81	9,81	2,98	0,93
9	<b>24,21</b>	<b>38,78</b>	21,62	10,93	3,76	0,71
<b>Destra</b>	<b>32,93</b>	<b>35,7</b>	19,2	8,25	2,26	1,68

<sup>12</sup> Lo scarto delle medie tra estrema sinistra ed estrema destra, nella colonna di coloro che ritengono “molto importante” avere cura dell'ambiente, è di soli due punti percentuali (-2,41%) a favore dei cittadini di estrema destra, mentre nella colonna dei “più ambientalisti” lo scarto è a favore dei cittadini che si dichiarano di estrema sinistra (+7,15%). In generale, sommando i valori medi “moltissimo” e “molto” per gli estremi della scala, risulta che sia i cittadini di estrema destra che quelli di estrema sinistra ritengono importante avere cura della natura e dell'ambiente rispettivamente per il 63,87% e il 68,61%.

Valori medi per raggruppamento a tre modalità:

<b>Estrema sinistra (0-3)</b>	<b>33,04</b>	<b>35,57</b>	21,11	7,68	2,09	0,52
Moderati (4-6)	26,13	39,01	22,92	8,90	2,53	0,51
<b>Estrema destra (7-10)</b>	<b>25,89</b>	<b>37,98</b>	22,47	9,71	2,96	1,01

Fonte: Elaborazione dell'autrice con Stata/SE 17.0. Per i dati: ESS Round 10 ed 2.2 (2022)

**Tabella 2:** Protezione dell'ambiente vs Crescita economica in 18 democrazie.

Paese - anno	Protezione dell'ambiente (PE) Vs. Crescita economica e creazione di posti di lavoro (EG)	
	PE	EG
Cechia (2017)	62,15	37,85
Cechia (2022)	48,75	51,25
Danimarca (2017)	75,09	24,91
Estonia (2018)	71,12	28,88
Finlandia (2017)	74,08	25,92
Francia (2018)	60,58	39,42
Germania (2017)	72,79	27,21
Germania (2018)	69,81	30,19
Grecia (2017)	59,11	40,89
Ungheria (2018)	68,86	31,14
Italia (2018)	68,17	31,83
Lettonia (2021)	39,46	60,54
Norvegia (2018)	71,40	28,60
Polonia (2017)	46,21	53,79
Portogallo (2020)	72,37	27,63
Romania (2018)	45,87	54,13
Slovacchia (2017)	66,61	33,39
Slovacchia (2022)	53,80	46,20
Spagna (2017)	64,29	35,71
Svezia (2017)	88,84	11,16
Gran Bretagna(2018)	62,19	37,81
Gran Bretagna (2022)	68,11	31,48

Fonte: Elaborazione dell'autrice con Stata/SE 17.0. Per i dati: EVS\_WVS (trend\_file 2017-2022),

Seppur in maniera sommaria e senza elaborazioni statistiche raffinate, la semplice analisi esplorativa dei dati permette di evidenziare la crescente salienza della *issue* ambientale tra i cittadini delle democrazie europee, in linea con gli studi che indagano il rapporto tra populismo e cambiamento climatico, con particolare attenzione alle possibili strategie per coinvolgere i cittadini nel processo decisionale (Huber 2022). Questa tendenza può fornire un valido punto di partenza per ipotizzare che il tema ambientale rappresenti per i PRRP un terreno fertile di *reframing*, per quanto ancora conflittuale e non omogeneo all'interno di ciascun partito (le esternazioni negazioniste sulla causa antropogenica sono ancora ben

---

presenti e continuano ad animare il dibattito europeo). Tuttavia, per intercettare la direzione che la comunicazione sul cambiamento climatico dei PRRP potrebbe assumere nei prossimi anni, è necessario considerare lo spazio politico-ideologico entro cui tali partiti tendono a collocare il *frame* ambientale. La letteratura ha individuato tale spazio nel nazionalismo, con le sue diverse ramificazioni e propositi, come si è provato a dar conto in questo articolo.

### Conclusioni: un ecologismo di facciata?

In questo articolo ho cercato di mettere in luce le trasformazioni dell'approccio alla tematica ambientale da parte di alcuni partiti della destra radicale populista in Europa, nella cornice ideologica del nazionalismo climatico. L'ho fatto attraverso una rassegna critica della letteratura sul nazionalismo climatico e nel tentativo di collocare lo studio all'interno del filone che si occupa del *reframing* delle *issue* nello spazio della competizione elettorale. Nonostante la letteratura *mainstream* sia prolifica nell'analisi del nazionalismo climatico e dello scetticismo alla base del fenomeno che caratterizza i partiti di destra radicale populista in Europa, poco è stato scritto in merito al cambiamento delle loro posizioni, tanto più a ridosso dei crescenti successi elettorali. Tale direzione di ricerca è destinata a diventare cruciale, anche alla luce del peso che la questione ambientale ha assunto nelle opinioni pubbliche delle democrazie europee, come si è sommariamente rilevato nell'ultimo paragrafo.

Si tratta naturalmente solo di ipotesi teoriche, che la ricerca empirica avrà modo di saggiare in vari modi. Per esempio, direzioni di indagine potrebbero riguardare il controllo longitudinale della relazione tra la sensibilità per il tema ambientale da parte dei cittadini europei e il voto ai PRRP nei singoli Stati nazione. Oppure, l'analisi del discorso sul cambiamento climatico nei partiti in oggetto e la congruenza (o meno) con il loro voto sulle politiche ambientali al Parlamento Europeo. Inoltre, si potrebbero condurre studi mirati sulle strategie di comunicazione social dei leader di partito dei PRRP sui temi ambientali e i risultati in termini di *engagement* e influenza delle opinioni che quelle strategie producono, comparandoli ad altre tematiche identificative come l'immigrazione e la sicurezza. E ancora, si potrebbe condurre uno studio comparato di analisi del contenuto (longitudinale) dei programmi elettorali dei PRRP usciti vincitori dalle ultime elezioni, per rintracciare i cambiamenti di narrativa e posizionamento ideologico sul tema ambientale, qui solo ipotizzati.

Infatti, se da un lato, parte della ricerca ha dimostrato che gli effetti più forti dell'ideologia nazionalista sulle opinioni pubbliche in merito al cambiamento climatico in Europa Occidentale sono attribuibili a variazioni transnazionali nel *framing* delle élite e nella comunicazione politica (Brulle *et al.*: 2012, Tesler 2018), dall'altro, poco è stato scritto sull'incidenza dei discorsi ambientali dei leader dei PRRP per la conquista dell'elettorato. In breve, la domanda cui la ricerca futura potrà provare a dare risposta è se i partiti di destra

radicale in Europa hanno davvero abbracciato la causa ambientale (come parte dell'elettorato sembra chiedere) o se si tratta solo di un ecologismo di facciata.

#### Riferimenti bibliografici

- Behr R. L. – Iyengar S. (1985), «Television news, real-world cues, and changes in the public agenda», *Public Opinion Quarterly*, Vol. 49 n. 1, pp. 38-57.
- Bentivegna S. – Boccia Artieri G. (2019), *Le teorie delle comunicazioni di massa e la sfida digitale*, Laterza, Bari.
- Blowers A. – Leroy P. (1994), «Power, Politics and Environmental Inequality», *Environmental Politics*, Vol. 3 n. 2, pp. 197-228.
- Bordalo P. – Tabellini M. – Yang D. (2021), «Issue Salience and Political Stereotypes», *Harvard Business School Working Paper*, 20-106, pp. 20-106.
- Braun M. (2021), «Why Nationalism is Not the Right Doctrine to Combat Climate Change, A Central European Perspective», *New Perspectives*, Vol. 29 n. 2, pp. 197-201.
- Brulle R. J. – Carmichael J. – Jenkins J. C. (2012), «Shifting Public Opinion on Climate Change: An Empirical Assessment of Factors Influencing Concern over Climate Change in the U.S., 2002–2010», *Climatic Change*, n. 114, pp. 169-188.
- Bulli G. (2020), «Environmental Politics on the Italian Far Right: Not a Party Issue?», in Forchtner B. (ed.) (2020), *The Far Right and the Environment: Politics, Discourse and Communication*, Routledge, London, pp. 88-104.
- Castells M. (2017), *Comunicazione e potere*, trad. it. di B. Amato e P. Conversano, Università Bocconi Editore, Milano [2009].
- Colomer J. M. – Bale A. L. (2020), *Democracy and Globalization. Anger, Fear, and Hope*, Routledge, London.
- Conversi D. (2020), «The Ultimate Challenge: Nationalism and Climate Change», *Nationalities Papers*, Vol. 48 n. 4, pp. 625–636.
- Conversi D. (2022), *Cambiamenti Climatici, Antropocene e politica*, Mondadori, Milano.
- Dawson J. I. (2000), «The Two Faces of Environmental Justice: Lessons from the Eco-Nationalist Phenomenon», *Environmental Politics*, Vol. 9 n. 2, pp. 22-60.
- De Bruin B. (2022), «Against Nationalism: Climate Change, Human Rights, and International Law», *Danish Yearbook of Philosophy*, n. 55, pp. 173-198.
- De Nadal L. (2022), «Il populismo ambientale, ovvero come l'estrema destra diventa ecologista», *VoxEurop*, 24-II, <<https://voxeurop.eu/it/populismo-ambientale-come-lestrema-destra-diventa-ecologista/>> (ultimo accesso 10-X-2023).
- De Sio L. (2018), «The Geometry of Party Competition. Parties and Voters in the Issue Space», in Fisher J. et al. (eds.), *The Routledge Handbook of Elections, Voting Behavior and Public Opinion*. Routledge, Abingdon-New York, pp. 394-403.
- De Sio L. (2021), «La competizione sulle issue come manipolazione politica», in Morlino L. – Sorice M. (eds.) (2021), *L'illusione della scelta, Come si manipola l'opinione pubblica in Italia*, LUISS University Press, Roma.

- 
- Duit A. (2016), «The Four Faces of the Environmental State: Environmental Governance Regimes in 28 Countries», *Environmental Politics*, Vol. 25 n. 1, pp. 69-91.
- Eger M. A. – Mitchell J. – Hjerm M. (2021), «When I Was Growing Up: The Lasting Impact of Immigrant Presence on Native-Born American Attitudes towards Immigrants and Immigration», *European Sociological Review*, Vol. 38 n. 2, pp. 169-188.
- Epstein L. – Segal J. A. (2000), «Measuring Issue Salience», *American Journal of Political Science*, Vol. 44 n. 1, pp. 66-83.
- Fishel S. (2021), «Can Climate Nationalism Save Us?», *New Perspectives*, Vol. 29 n. 2, pp. 208–214.
- Forchtner B. (2020), «Far-right Articulations of the Natural Environment: An Introduction», in Forchtner B. (ed.) (2020), *The Far Right and the Environment: Politics, Discourse and Communication*, Routledge, London, pp. 1-17.
- Forchtner B. (2020a), «Looking Back, Looking Forward: Some Preliminary Conclusions on the Far Right and Its Natural Environment(-s)», in Forchtner B. (ed.) (2020), *The Far Right and the Environment: Politics, Discourse and Communication*, Routledge, London, pp. 310-320.
- Forchtner B. – Lubarda B. (2022), «Scepticisms and Beyond? a Comprehensive Portrait of Climate Change Communication by the Far Right in the European Parliament», *Environmental Politics*, Vol. 23, n. 1, pp. 1-26.
- Gemenis K. – Katsanidou A. – Vasilopoulou S. (2012), «The Politics of Anti-environmentalism: Positional Issue Framing by the European Radical Right», Paper prepared for the MPSA Annual Conference, 12-15 April 2012, Chicago, <<https://research.utwente.nl/en/publications/the-politics-of-anti-environmentalism-positional-issue-framing-by-2>> (ultimo accesso 10-X-2023).
- Green E. G. T. (2009), «Who Can Enter? A Multilevel Analysis on Public Support for Immigration Criteria across 20 European Countries», *Group Processes and Intergroup Relations*, Vol. 12 n. 1, pp. 41-60.
- Hallin D. C. – Mancini P. (2003), *Modelli di giornalismo, Mass media e politica nelle democrazie occidentali*, trad. it. di S. Marini, Laterza, Bari.
- Hamilton P. (2002), «The Greening of Nationalism: Nationalising Nature in Europe», *Environmental Politics*, Vol. 11, n. 2, pp. 27-48.
- Hausknot D. (2019), «The Environmental State and the Glass Ceiling of Transformation», *Environmental Politics* Vol. 29, n. 1, pp. 17-37.
- Huber R. (2022), «Populism and Climate Change», in Manucci L., (ed.) (2022), *The Populism Interviews, A Dialogue with Leading Experts*, Routledge, London.
- Huber R. - Jankowski M. - Juen C. M. (2022), «Populist Parties and the Two-dimensional Policy Space», *European Journal of Political Research*, Vol. 62 n. 3, pp. 989-1004.
- Jacob L. R. – Shapiro R. Y. (2001), «Presidents and Polling: Politicians, Pandering, and the Study of Democratic Responsiveness», *Presidential Studies Quarterly*, Vol. 31 n. 1, pp. 150-167.
- Kashwan P. – Liu J. C. E. – Das J. (2022), «Climate Nationalisms: Beyond the Binaries of Good and Bad Nationalism», *WIREs Climate Change*, <DOI:10.1002/wcc.815>.

- Katz E. – Lazarsfeld P. F. (1955), *Personal Influence: The Part Played by People in the Flow of Mass Communications*, Routledge, London.
- Keohane R. O. – Nye J. S. Jr. (2000), «Globalization: What's New? What's Not? (And So What?)», *Foreign Policy*, n. 118, pp. 104-119.
- Keohane R.O. – Nye J. S. Jr. (2011), *Power and Interdependence*, Pearson, London.
- Kølvraa C. (2020), «Wolves in Sheep's Clothing? The Danish Far Right and 'Wild Nature'», in Forchtner B. (ed.) (2020), *The Far Right and the Environment: Politics, Discourse and Communication*, Routledge, London, pp. 107-120.
- Krange O. – Kaltenborn B. P. – Hultman M. (2021), «Don't Confuse Me with Facts, How Right Wing Populism Affects Trust in Agencies Advocating Anthropogenic Climate Change as a Reality», *Humanities And Social Sciences Communications*, n. 8, pp. 255-265.
- Kulin J. – Sevä I. J. – Dunlap R. E. (2021), «Nationalist Ideology, Rightwing Populism, and Public Views about Climate Change In Europe», *Environmental Politics*, Vol. 30 n. 7, pp. 1111-1134.
- Latour B. (2018), *Down to Earth: Politics in the New Climatic Regime*, Polity Press, Cambridge.
- Lazaridis G. – Tsagkroni V, (2015), «Securitisation of Migration and Far Right Populist Othering in Scandinavian Countries», in Lazaridis G. – Wadia K. (eds.), *The Securitisation of Migration in the EU, The European Union in International Affairs*, Palgrave Macmillan, London.
- Lieven A. (2020), «Climate Change and the State: A Case for Environmental Realism», in *Survival, Global Politics and Strategy*, Vol. 62 n. 2, pp. 7-26.
- Lockwood M. (2018), «Right-Wing Populism and the Climate Change Agenda: Exploring the Linkages», *Environmental Politics*, Vol. 27, n. 4, pp. 712-732.
- Malloy T. H. (2009), «Minority Environmentalism and Eco-nationalism in the Baltics: Green Citizenship in the Making?», *Journal of Baltic Studies*, Vol. 40 n. 3, pp. 375-395.
- McCombs M. E. – Shaw D. L. (1972), «The Agenda-Setting Function of Mass Media», *The Public Opinion Quarterly*, Vol. 36 n. 2, pp. 176-187.
- Mearsheimer J. (2001), *The Tragedy of Great Power Politics*, W.W. Norton, New York.
- Middleton A. (2016), «Populist Radical Right Parties and the Securitization of Migration in France», *Independent Study Project (ISP) Collection*, 2430.
- Sunawar L. – Muhammad R. (2020), «Securitization of Immigration in Europe and Role of Populist Right-wing Parties», *Margalla Papers*, Vol. 24 n. 2, pp. 83-92.
- Miscevic N. (1999), «Close Strangers», *Studies in East European Thought*, Vol. 51 n. 2, pp. 109-125.
- Moor S. – Roberts A. (2022), *The Rise of Ecofascism: Climate Change and the Far Right*, Polity Press, Cambridge.
- Morlino L. – Piana D. – Raniolo F. (eds.) (2012), *La qualità della democrazia in Italia, 1992-2012*, Il Mulino, Bologna.
- Morlino L. – Raniolo F. (2022), *Disuguaglianza e democrazia*, Mondadori, Milano.
- Mudde C. (2016), «Europe's Populist Surge, A Long Time in the Making», *Foreign Affairs*, Vol. 95 n. 6, pp. 25-30.

- 
- Mudde C. (2020), *Ultradestra*, trad. it. di A. D. Signorelli, LUISS University Press, Roma [2019].
- Naess A. (1973), «The Shallow and the Deep, Long-Range Ecology Movement. A Summary», *Inquiry*, Vol. 16, n. 1-4, pp. 95-100.
- Posocco L. – Watson I. (2022), «Reflexive Green Nationalism (RGN): A Sociological Antidote to the Climate Crisis?», *Frontiers in Sociology*, vol. 7, <doi.org/10.3389/fsoc.2022.1021641>.
- Richardson K. *et al.* (2023), «Earth beyond Six of Nine Planetary Boundaries», *Science Advances*, Vol. 9, n. 37, <DOI: 10.1126/sciadv.adh2458>.
- Riker W. (1986), *The Art of Political Manipulation*. Yale University Press, New Haven.
- Sartori G. (1993), *Democrazia: cosa è*, Rizzoli, Milano.
- Schaller S. – Carius A. (2019), *Convenient Truths: Mapping Climate Change Agendas of Right-Wing Populist Parties in Europe*, Adelphi, Berlin.
- Tesler M. (2018), «Elite Domination of Public Doubts about Climate Change (Not Evolution)», *Political Communication*. Vol. 35 n. 2, pp. 306–326.
- Timofejevs P. F. (2020), «The Environment and Populist Radical Right in Eastern Europe: The Case of National Alliance 2010–2018», *Sustainability*, Vol. 12, 8092.
- Valbruzzi M. (2020), «Technocratic Cabintes», in Bertso E. - Caramani D. (eds), *The Technocratic Challenge to Democracy*, Routledge, London.
- Voss K. (2020), «The Ecological Component of the Ideology and Legislative Activity of the Freedom Party of Austria», », in Forchtner B. (ed.) (2020), *The Far Right and the Environment: Politics, Discourse and Communication*, Routledge, London, pp. 153-183.
- Waltz K. (1979), *Theory of International Politics*, Addison-Wesley, Reading MA.
- Wlezien C. (2005), «On the Salience of Political Issues: The Problem with ‘Most Important Problem’», *Electoral Studies*, Vol. 24 n. 4, pp. 555-579.
- Yerly G. (2022), «Right-Wing Populist Parties’ Bordering Narratives in Times of Crisis: Anti-Immigration Discourse in the Genevan Borderland during the COVID-19 Pandemic», *Swiss Political Science Review*, Vol. 28, n. 4, pp. 675-695.
- Zucaro A. (in corso di stampa), «Strategie di mimetizzazione nei partiti di destra in Europa», in Cellai A. – Crulli M. – Lembo D. – Semboloni M. (a cura di), *Post-Sguardi sul cambiamento*, Mimesis, Sesto San Giovanni.